

# LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE PASSATO PROSSIMO

**25 APRILE 2012**  
Interventi alla  
manifestazione  
di Cernusco sul Naviglio



Il sindaco Eugenio Comincini

Discorso del sindaco **Eugenio Comincini**

Autorità civili e militari, Associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma, concittadini;

in questa giornata in cui ricordiamo con commozione il 67° anniversario della Liberazione dal nazifascismo e nella quale manifestiamo la riconoscenza della nostra comunità nei confronti di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta per la liberazione del nostro Paese, rendiamo il nostro tradizionale omaggio a Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli, uccisi dai fascisti all'alba dell'insurrezione popolare che portò alla Liberazione. Furono l'aspettativa ideale e la concreta volontà di costruire un futuro migliore a ispirare le decisioni dei soldati e dei cittadini italiani che, all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, scelsero di reagire mettendo a repentaglio la propria vita e la propria famiglia. Insieme a Riboldi e a Mattavelli voglio ricordare oggi anche altri nostri concittadini armati di quegli ideali e di quella volontà: Quinto Calloni, Giuseppe Comi – che ci ha purtroppo lasciato solo qualche mese fa –, Felicino Frigerio, Lino Penati, Angelo Ratti, Ennio Sala, Pierino Tremolada, Giovanni Vanoli, don Secondo Marelli e Roberto Camerani (che ha vissuto in prima persona la tragedia dei lager nazisti). La Costituzione della Repubblica Italiana, che derivò da quegli avvenimenti storici e si ispirò anche a quella lotta e a quegli ideali, pose il suo fondamento nei valori della libertà, dell'eguaglianza, della solidarietà, della giustizia. Valori che oggi, a distanza di più di 60 anni, è necessario ribadire e riscoprire con il massimo sforzo, di fronte a una crisi economica che attanaglia il nostro Paese e il nostro continente costringendoci a sacrifici dolorosi; soprattutto, però, di fronte alla crisi profonda che riguarda la nostra identità di cittadini. La cronaca di queste settimane e di questi ultimi anni non risparmia notizie e vicende che – a prescindere dallo schieramento e dalle opinioni personali di ciascuno di noi – impongono interrogativi e riflessioni sul valore di concetti come la legalità, l'equità, la gestione della cosa pubblica. Voglio fare mio un pensiero dell'ex Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, quando in uno dei tradizionali messaggi di fine anno disse che «*i giovani non hanno bisogno di sermoni ma di esempi di onestà, di coerenza e di altruismo*». Parole pronunciate nel 1978, ma più attuali che mai. Anche noi – seppur in maniera diversa –, come i nostri concittadini all'indomani della Liberazione, dobbiamo affrontare l'impegno di ricostruire un Paese. Ma le nostre macerie non sono quelle dei bombardamenti aerei; sono quelle prodotte dalla disonestà, dall'uso della cosa pubblica per l'arricchimento privato, dall'illegalità, dalla corruzione e dalla percezione dell'impunità di fronte alla legge ormai radicata anche nella vita e nei rapporti quotidiani delle persone. La mia speranza ed il mio augurio, nel ricordare quest'anno la Liberazione, è che essa divenga il simbolo di un patto fra le generazioni e fra i cittadini che restituisca valore e importanza alle risorse morali e civili, ai talenti e alle idee che la parte migliore della nostra società sa ancora esprimere ad ogni livello. Un patrimonio al quale la politica deve senza alcun indugio rivolgersi, se vuole

recuperare la credibilità perduta in questi anni in cui la disonestà materiale e intellettuale hanno sporcato quello che era il luogo vitale per una società che si fonda sulla democrazia rappresentativa. Non vedo altri luoghi, se non la politica e i partiti – insieme ai gruppi di reale impegno politico – nei quali essa si esplica, per ricostruire il tessuto civile, solidale e democratico della nostra società. La politica dove trovano spazio le mediazioni, i dibattiti e le sintesi e non quella della demagogia di piazza e dell'ideologia che la Storia ha archiviato come l'esperienza di un passato di tragedie e di sofferenze. La politica della seria riflessione e non quella del continuo inutile borbottio. La politica della coerente e seria assunzione di responsabilità e non quella del “tanto peggio, tanto meglio”. Ripartiamo dunque dalla nostra Costituzione; dalla legge fondamentale che porta in sé lo spirito e gli ideali della lotta di Liberazione dal nazifascismo che oggi ricordiamo. Uno spirito e un'ideale nel quale anche le nostre generazioni possono ritrovare la speranza con cui affrontare il loro futuro.

Buon 25 Aprile a tutti!

### Intervento di **Danilo Radaelli**

(presidente dell'ANPI di Cernusco s/N)



*Il presidente dell'ANPI di Cernusco, Danilo Radaelli*

Buon 25 aprile e buona Liberazione a tutte e a tutti. Innanzitutto vorrei ringraziare tutte le persone, le associazioni le istituzioni e il sindaco, che hanno partecipato al corteo e a tutte le iniziative svolte in questi mesi. Mi piace parlare di mesi perché come ANPI abbiamo la convinzione che il 25 aprile, e ogni 25 aprile, sia la fine e al tempo stesso l'inizio di un percorso, di un progetto e di un sogno. Il 25 aprile 1945 è stata la fine di uno dei regimi più violenti, nefasti e ingiusti che la storia ricordi: negazione di ogni libertà, sofferenza, povertà, guerra, torture, omicidi sommersi, sterminio, deportazioni e la paura come elemento determinante della convivenza civile. Questo è il vocabolario che fascismo e nazismo hanno imposto e mai, neanche per un momento, possiamo dimenticarcelo. Il 25 aprile 1945 è stato anche simbolicamente uno dei momenti di più alta partecipazione politica, in cui parole come ideali, democrazia, libertà, giustizia, diritti, hanno lievitato una speranza. Questo è il vocabolario dell'antifascismo, e neanche per un momento possiamo dimenticarcelo. Tanto più in un momento in cui a Roma appena qualche giorno fa, un gruppetto di studenti si permette di contestare la presenza e la parola di un partigiano invitato a parlare in un liceo. La Resistenza è stato un movimento civico, culturale e politico, tra i più profondi e i più umani della storia d'Italia. Nelle brigate partigiane condivisione e collaborazione erano valori reali e prassi quotidiana, non c'era differenza di classe, la parola e il sacrificio di un professore universitario aveva lo stesso valore della parola e del sacrificio di un operaio, il pane era lo stesso, il sogno era lo stesso. E anche questo sarebbe importante non dimenticarcelo mai. Ma il 25 aprile è anche una data di ripartenza, di riaffermazione di una dignità persa con il fascismo, una data di rilancio, la data che segna la nascita della nostra Repubblica, sancita definitivamente con il referendum del 2 giugno, e soprattutto la data che contribuisce a dar vita a una delle Costituzioni più belle e moderne del mondo. E dentro, nei nervi della nostra Costituzione, troviamo uno dei valori per cui partigiani e partigiane hanno dato la loro vita, il valore della politica. Spesso come ANPI abbiamo ragionato sul difficile momento che sta attraversando il nostro Paese, ci siamo offesi, nauseati, indignati,

arrabbiati, però ci siamo convinti di una cosa: oltre e dentro la crisi economica stiamo vivendo una forte e pericolosa crisi culturale e politica. E per superarla, o quanto meno affrontarla, dobbiamo avere l'onestà intellettuale e l'umiltà di guardare al 25 aprile come un'occasione che ci permetta di riaffermare la politica, lontano da tentazioni autoritarie, da facili populismi o sgraziati personalismi. Dobbiamo e possiamo farlo, raccogliendo l'eredità di chi ha dato la vita per un'idea politica, proiettando questa eredità, coltivandola e trasmettendola. Allora sì che la memoria diviene un bene realmente rinnovabile.

Quest'anno, per il quarto anno consecutivo, abbiamo organizzato, in collaborazione con altre associazioni del territorio, la rassegna "I COLORI DEL 25 APRILE". È il nostro modo di considerare il 25 aprile fine e inizio, arrivo e partenza, ricorrenza e festa, celebrazione e stimolo. Quest'anno abbiamo voluto testardamente declinare la Resistenza al femminile. Raccontando resistenze di ieri e resistenze di oggi, resistenze vicine e resistenze lontane. Siamo partiti da una mostra di pittura, una personale della pittrice Florence Woods, cittadina cernuschese di origine argentina recentemente scomparsa. Anche Flo ha visto e conosciuto sulla propria pelle le violenze della dittatura, scappando da un Paese che aveva perso il lume della democrazia e della ragione. Ma Flo ha resistito con la maniera che le era più naturale, quella dell'arte. Ha resistito ricordandoci sempre da che parte stare. Andate a vedere questi quadri in biblioteca, trasmettendo passione, amore, vitalità e un costante senso di nostalgia, un delicato promemoria delle sofferenze umane. La settimana scorsa abbiamo presentato un video particolarmente emozionante. "La mia bandiera. La Resistenza al femminile", storie e testimonianze di partigiane che tra mille peripezie, sofferenze e avventure hanno contribuito alla Liberazione del nostro paese, e che spesso la storiografia classica o la memoria trasmessa hanno frettolosamente rimosso. "EPPURE LE DONNE SONO STATE E SONO PROTAGONISTE DELLA STORIA D'ITALIA", come ci ha ricordato la bravissima e giovane storica Debora Migliucci intervenuta durante la serata. Chissà se può essere l'occasione per ragionare, riflettere e riconoscere le tante donne, che con ruoli e funzioni diverse, hanno partecipato alla Resistenza nelle nostre zone. Abbiamo concluso la nostra rassegna raccontando le resistenze dell'oggi, le resistenze di donne differenti tra loro, ma accomunate da un profondo senso di giustizia. C'è stato il videomessaggio che le operaie dell'Omsa ci hanno inviato, la lotta per la difesa del posto di lavoro, messaggio semplice, chiaro e deciso, e che ci sentiamo di fare nostro, come il primo articolo della Costituzione "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" che non ci stancheremo mai di ripetere. E poi due interventi molto sentiti: quello della professoressa Tunisina Ouedjane Mejri, uno sguardo coinvolto e coinvolgente sulle primavere arabe, e della giornalista Giuliana Sgrena, con una riflessione sull'informazione, che in questo paese è decisamente sofferente. Oggi insieme all'Amministrazione di Cernusco inauguriamo un pannello che la sezione dell'ANPI ha donato al comune di Cernusco, un pannello dal titolo "Monumento in ricordo di Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli e dei caduti partigiani di Cernusco", un omaggio ai due giovani ventenni cernuschesi e a tutti i partigiani cernuschesi che hanno contribuito alla lotta di Liberazione. Il pannello è all'interno di un progetto più articolato che si chiama "I luoghi della memoria", che ha l'obiettivo di descrivere e indicare quei luoghi

significativi della Resistenza cernuschese, una sorta di memoria diffusa. Per l'ANPI è uno sforzo economico notevole ma sappiamo, e ne siamo convinti, che la conservazione e la trasmissione della memoria per una comunità è la base per costruire un futuro di pace e giustizia. E questa assunzione di responsabilità ci piacerebbe che fosse condivisa e sostenuta da tutti e tutte. Vorrei concludere il mio intervento con un saluto ad un uomo particolare e stupendo, il partigiano Giuseppe Comi, che ci ha lasciato qualche mese fa. Lo vorrei fare parafrasando le parole di un altro partigiano, il gappista Rosario Bentivegna: *«Io a Via Rasella ci sono stato perché ci volevo stare, ci sono sempre rimasto e ci sono ancora»*. Giuseppe vorrei dirti che al 25 aprile tu ci sei sempre stato, oggi ci siamo noi e qualcuno ci sarà sempre. *Ora e sempre Resistenza*  
*Viva il 25 aprile Viva la Costituzione italiana*



*Il corteo rende omaggio ai Caduti in piazza Martiri della Libertà*



*Il corteo sfila diretto al monumento in Largo Riboldi-Mattavelli*



*Il pannello posto in Largo Riboldi-Mattavelli*

## Inaugurazione del pannello posto in Largo Riboldi-Mattavelli a illustrazione del Monumento in ricordo di Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli e dei caduti partigiani di Cernusco

Cesare Riboldi e Luigi Mattavelli avevano 21 anni quando la sera del **24 aprile 1945**, di ritorno da un'azione partigiana, in viale Assunta incrociarono un maresciallo delle Brigate Nere. Facevano parte dell'11ª Brigata Matteotti ed erano diretti alla cascina Rossona di Pioltello, dove avrebbero dovuto incontrare il loro comandante militare Vittorio "Ivo" Galeone. I due partigiani non esitarono a disarmare il fascista per renderlo inoffensivo, ma, mentre si allontanavano, questi estrasse un'altra pistola che teneva nascosta e sparò, uccidendo sul colpo Cesare e ferendo gravemente Luigi, che morirà il 26. Il giorno dopo sarebbe stato il 25 aprile, il giorno della Liberazione dal nazifascismo.